

*Parrocchia Maria S.S. Regina
Sorixia*



"Alla scoperta della Santa Messa"

Di Don Paolo Bonetti

insieme dal 1964

PARROCCHIA MARIA SS. REGINA

Alla scoperta della Santa Messa

1. Perché è così importante conoscere la Santa Messa?

Non si può avere interesse per ciò che non si conosce. E' la spiegazione della caduta verticale della frequenza alla Santa Messa. Si preferisce praticare i centri commerciali, i luoghi dello sport e delle palestre più che le Chiese, perché si ignora il valore del radunarsi della comunità cristiana.

2. Il valore della curiosità.

E' necessaria la curiosità per stupirci del grande dono che Gesù ci ha fatto con la S. Messa. Vale la pena "smontare" pezzo a pezzo la S. Messa per vedere cosa c'è dentro e cogliere il significato dei gesti, delle azioni, delle parole, dei colori, delle vesti, dell'arredo liturgico. Ritroveremo la bellezza dell'Eucarestia.

3. Perché tanto disinteresse verso la S. Messa?

E' in atto la mancanza di fede: non si riconosce la presenza del Signore Gesù nel segno-sacramento dell'Eucarestia. Se oggi la maggioranza dei battezzati non va a messa, ciò accade perché Dio non ha più il primo posto nella loro vita. Pensando che si può fare a meno di Dio, si deduce che si può vivere anche senza Santa Messa.

4. Cosa celebra la comunità cristiana nella liturgia?

Celebra l'unità. E' il convergere di un'assemblea celebrante per vivere l'unità in Cristo. L'unità del luogo, dell'ora è il segno visibile dell'unità nell'essere Chiesa, il

corpo di Cristo, una piccola parte dell'unica Chiesa, santa, cattolica e apostolica.

5. Qual è l'espressione più tipica della preghiera cristiana?

E' la preghiera liturgica, la preghiera della Chiesa. E' la preghiera che mette i fedeli in comunione gli uni con gli altri ("perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo"), con l'umanità intera ("Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio di lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa"), con la Chiesa del cielo ("Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo a una sola voce la tua gloria").

6. Dove si svolgono le celebrazioni liturgiche ?

Ordinariamente in chiesa. E' la comunità cristiana il "luogo" proprio ed essenziale della celebrazione, nelle disposizioni di fede, nei legami di comunione fra le persone. Si può celebrare bene in una Chiesa fatta male e celebrare male in una Chiesa fatta bene.

7. Perché diversi nomi per dire la S. Messa?

Per la S. Messa utilizziamo diversi nomi (Eucaristia, Frazione del pane; Cena del Signore, Mistero, Sacramento ...). Ogni nome ne rivela un aspetto senza esaurirne tutta la ricchezza.

8. Il valore del silenzio.

E' la lingua preferita da Dio. E' un elemento proprio della celebrazione eucaristica come la parola, il gesto il canto e la posizione del corpo. La preghiera nasce dal silenzio, un silenzio che è interiore ed esteriore. Il silenzio è anche un modo particolare di partecipare e permette di cogliere qualcosa che sta al di là di quello che ascoltiamo e vediamo, per assimilare quanto Dio ci comunica.

9. Cosa significa la “Frazione del pane”?

E' la prima definizione utilizzata dagli apostoli per designare la S. Messa (Atti 2,42). Questo gesto l'ha fatto Gesù quando gli sono stati presentati dei pani: li ha benedetti, li ha spezzati e li ha distribuiti. Così nell'Ultima Cena: prende il pane, lo spezza e lo dà ai suoi discepoli. Anche i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù vivo, dopo la sua morte, quando spezza il pane.

10. Cosa significa la “Cena del Signore”?

E' un invito di Gesù a partecipare alla sua tavola. Il pane spezzato, distribuito, è il suo Corpo dato in nutrimento perché noi partecipassimo alla sua vita nuova di Risorto, anticipazione di quella vita senza fine che ci attende dopo il passaggio della vita terrena.

11. Cosa significa Eucaristia?

Significa dal greco, “dire grazie”, per esprimere la nostra riconoscenza al Padre che ci ama, che ci ha donato suo Figlio Gesù e il suo Spirito, che ci ha permesso di diventare noi stessi figli di Dio e suo popolo. E' una parola che usiamo spesso per parlare della Messa.

12. Cosa significa la parola “Mistero”?

Non significa una realtà misteriosa ma un'azione compiuta da Dio e realizzata in Gesù suo Figlio. Bisogna rispondere con la fede a questa iniziativa di Dio perché agisca efficacemente in noi.

13. Cosa significa “Sacramento”?

La Messa ha un duplice aspetto: visibile perché si esprime con un gesto, una parola, come il pane che tocchiamo e riceviamo e uno invisibile, ciò che Dio compie attraverso questa azione, parola, gesto.

14. Qual è l'origine della parola "Messa"?

Messa deriva dal latino "missio" inviare. Alla fine della Messa il celebrante dice: *"La Messa è finita, andate in pace"*, l'assemblea è sciolta. E' il congedo della riunione: col tempo si è finito col chiamarla "Messa" la riunione stessa. E' un congedo che è anche un invio in missione.

15. Come prepararsi alla Santa Messa?

Prima di tutto vestire a festa il cuore; poi arrivare in orario perché abbiamo un appuntamento con una persona assolutamente eccezionale; conoscere già in anticipo le letture e il tema della celebrazione; rispettare la regolarità, tenendo la domenica per le relazioni importanti, per la famiglia e per Dio. Dalla nostra preparazione dipenderà la nostra maniera di vivere la Messa.

16. L'acquasantiera.

All'ingresso della chiesa troviamo l'acquasantiera, il contenitore dell'acqua benedetta. Farsi il segno della croce con l'acqua benedetta significa ricordarsi del proprio battesimo che ci ha permesso di diventare "figli di Dio" ed eredi del Paradiso.

17. Cosa significa la parola liturgia?

Dal greco significa azione pubblica, ufficiale, solenne della comunità cristiana che continua l'opera sacerdotale di Cristo. Attraverso la liturgia Cristo, unito alle sue membra, opera la nostra redenzione. Il termine liturgia significa servizio da parte del popolo (opera comunitaria della Chiesa) e servizio a favore del popolo (opera di Dio per il suo popolo).

18. Che cos'è l'assemblea liturgica?

E una riunione di persone convocate dalla loro fede in Gesù che lo riconoscono presente in essa: "Dove due o

tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). E’ un riunirsi in risposta al suo invito.

19. Quanto è importante questo riunirsi?

L’assemblea è necessaria al “fare chiesa”, perché nell’assemblea liturgica si edifica e si riconosce in Gesù che l’ha convocata. L’assemblea liturgica manifesta la chiesa nella sua forma concreta di luogo, di territorio perché consolida l’appartenenza ecclesiale senza la quale un cristiano non può esistere. Abbiamo bisogno di questo momento speciale: strappiamo un istante all’eternità, manteniamo la comunione nella comunità.

20. “Sono credente ma non praticante”.

Come posso dire di essere cristiano se non ascolto Gesù che ci ha detto: “Fate questo in memoria di me”. Come posso non rispondere al suo invito? Come posso dire di essere membro della Chiesa senza partecipare quando si riunisce? E’ obbligatorio andare a Messa? La Messa non è obbligatoria, è vitale perché è l’Eucarestia che fa la il credente e la Chiesa. Sono praticante perché Dio fa parte della mia vita e della mia famiglia.

21. Perché suoniamo le campane?

Perché sono una “voce” che chiama i battezzati a radunarsi a “fare” chiesa attorno all’Eucarestia. La sua funzione risale fin dall’antichità per convocare il popolo di Dio alla comunione con la vita di Dio, per ascoltare la sua parola e per riceverlo nell’Eucaristia. Il suono della campana è come quello di una sveglia: c’è una relazione più importante del sonno, del lavoro, del divertimento, quella con Dio.

22. Che importanza ha l’organo?

Ha un posto rilevante nella liturgia per sostenere la voce dell’assemblea e per creare spazi di meditazione.

Contribuisce a fondere insieme e a far partecipare attivamente alla liturgia il popolo di Dio in un clima di festa.

RITI DI INTRODUZIONE

23. Che significato ha la processione di ingresso?

E' un momento importante. Si tratta di passare dal quotidiano al mistero. La processione va verso l'altare. E' un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora (cf. Eb 13, 14). La processione di ingresso serve a far capire che il Signore sta arrivando, (incenso, crocifisso, candele, evangelario) e simboleggia anche come il suo popolo sia in cammino verso di Lui.

24. Che significato ha il canto di ingresso?

Il canto prende i fedeli per mano e li introduce nella celebrazione. L'Assemblea si alza e canta, consapevole che sta facendo "un cammino comune", coinvolta nello stesso clima di preghiera, unita nella stessa fede, volti all'unica meta. Permette di entrare nella preghiera e mette in risalto la gioia della Chiesa, sposa, che sta per accogliere il suo sposo, Cristo. Manifesta infine l'unità dell'assemblea che unisce le sue voci per unire il suo cuore.

25. Devo cantare quando vengo a Messa?

Il canto arricchisce la partecipazione ma è anche il segno che il cuore è acceso. Il canto mette in comunione coloro che cantano mentre professano la loro fede.

26. Perché l'altare?

Altare dal latino "luogo alto" serve da congiunzione tra Dio e gli uomini, luogo nel quale Dio e l'uomo si incontrano e si uniscono. E' il luogo del "sacrificio" dove Gesù è la vittima che si offre sulla croce. E' il luogo anche del pasto in cui riceviamo il suo corpo e il suo sangue come suo nutrimento.

27. Perché l'altare è l'arredo più importante?

Perché è la pietra centrale che rappresenta Cristo stesso. Nella liturgia tutto è organizzato attorno a Lui. La sua forma rettangolare è quella di una tomba che ricorda la tomba vuota del mattino di Pasqua per evocare la resurrezione.

28. Perché il sacerdote?

E' colui che accoglie e presiede la celebrazione. Attraverso la sua ordinazione egli fa parte di quella catena ininterrotta di uomini che, secolo dopo secolo, ci collega alla persona di Gesù, al vescovo e alla Chiesa universale.

29. Perché si bacia l'altare?

Giunti al presbiterio tutti si inchinano verso l'altare e il sacerdote lo bacia. Da questo momento esso sarà il centro di tutto (non più il tabernacolo). E' un gesto di grande venerazione perché è segno di Cristo. Il bacio esprime comunione con il progetto di Dio che si è realizzato una volta per tutte nel sacrificio di Cristo ma anche esprime l'adesione a tutto ciò che si sta per compiere e attualizzare.

30. Perché si incensa l'altare?

E' un gesto di venerazione rivolta a Cristo nostra "pietra angolare" sulla quale tutto si costruisce. L'incenso e il fumo profumato che sale, richiama la misteriosa

presenza di Dio ed esprime la preghiera di adorazione dell'assemblea. L'altare non è la sola cosa ad essere incensata: ricevono l'omaggio dell'incenso la croce, il libro dei Vangeli, il pane e il vino, il sacerdote e i fedeli: tutto ciò che in un modo o nell'altro tocca Dio ed è toccato da Lui.

31. Perché si fa il segno della croce?

Perché è per mezzo della croce che noi siamo salvati. Il segno della croce è il primo gesto della liturgia perché pone l'insieme della celebrazione nella luce della croce e della resurrezione. In ogni Messa noi siamo ai piedi della croce. Quando compiamo lentamente e coscientemente questo gesto ci sentiamo toccati con delicatezza dall'amore di Dio.

32. Perché si dicono le parole "nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo"?

Perché è la prima professione di fede che l'assemblea compie, perché Dio è Trinità, cuore della fede cristiana. Queste prime parole della liturgia ci ricordano anche il nostro Battesimo che ci fa diventare sempre più figli e figlie di Dio. Facciamo attenzione a non fare il segno della croce distrattamente e meccanicamente senza pensarci.

33. Fratelli, una parola che risuona spesso.

Non siamo soli. Qui tutto viene condiviso: formiamo un popolo, una famiglia, una comunità che cammina insieme, che si incoraggia a vicenda. E' importante che sentiamo il gusto di partecipare a questa famiglia di famiglie. I ragazzi e i giovani hanno bisogno di vedere negli adulti questa partecipazione fatta per piacere e non per dovere.

34. Perché la Messa comincia con un dialogo?

Il sacerdote apre ampiamente le braccia e le mani dicendo: "Il Signore sia con voi" e l'assemblea risponde: "E con il tuo Spirito". E' l'augurio più bello che si possa dire: che Dio faccia di noi la Sua dimora.

35. Perché il celebrante dice "il Signore sia con voi" e non con noi?

Perché è Cristo che con la bocca del celebrante parla alla sua Chiesa, sapendo bene che questa parola che dice in suo nome è destinata anche a lui.

36. Cosa significa "con il tuo Spirito"?

Significa con tutta la tua persona che ha ricevuto lo Spirito Santo per presiedere l'Eucarestia in nome di Cristo. Lo Spirito che ti è stato dato nel giorno della tua ordinazione, sia con te e agisca in te, perché tu adempia bene il compito di sacerdote, mettendo i presenti in comunione con Dio.

Atto penitenziale comunitario

37. Che cos'è il rito penitenziale?

E' un rito che occupa un posto essenziale all'inizio della Santa Messa, perché ci prepara ad aprire il nostro cuore al perdono che il Signore vuole darci in ogni Messa. In questo rito confessiamo i nostri peccati e insieme la tenerezza di Dio.

38. Perché il sacerdote ci invita a prepararci alla celebrazione della Messa?

Ricordiamo ciò che è successo a Mosè al roveto ardente: "Togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale tu stai è luogo santo" (Esodo 3,5). E' previsto un tempo di

silenzio per riconoscere l'aiuto del Signore sulle nostre fragilità nel seguirlo.

39. Come vanno intese le parole: "Riconosciamo di essere peccatori?"

Significano che dobbiamo fare luce e verità, riconoscendo le nostre mancanze di amore, perché abbiamo bisogno di ricevere i frutti della morte e resurrezione di Gesù, che sono il perdono di Dio, per continuare di settimana in settimana a cambiare in noi ciò che è sgradito a Dio. La realtà è che noi non abbiamo amato Dio con tutte le nostre forze, non lo abbiamo amato come Lui ama noi, e non abbiamo amato il nostro prossimo come noi stessi.

40. Perché è previsto un tempo di silenzio?

Per metterci davanti a Dio e vedere lo scarto tra ciò che Dio aspetta da noi e ciò che noi invece viviamo. Ci mettiamo sotto lo sguardo di Dio: "Fa o Signore che io sia addolorato per amarti così poco e di non aver amato il mio prossimo. Apri il mio cuore chiuso e al posto del mio cuore indurito metti un cuore dispiaciuto del male che c'è in noi".

41. Perché si dice il "confesso a Dio onnipotente"?

Il peccato più grande è pretendere di far da soli: senza Dio e senza gli altri. "E a voi fratelli": un riconoscimento che si fa pubblico perché riconosco la mia responsabilità. "In pensieri, parole, opere e omissioni": tutte le zone della libertà, dell'intelligenza e dell'attività umana sono inglobate in questa confessione pubblica.

42. Che cos'è il peccato?

Significa mancare lo scopo, sbagliare bersaglio, sbagliarsi sulla felicità, scambiare Dio con ciò che non lo è, non avere tempo per Dio. Peccare con il pensiero non

ci sembra troppo grave perché non si vede. Eppure a forza di avere pensieri malevoli, diventiamo più deboli rischiando di passare anche alle azioni. Anche i peccati di omissione ci portano a perdere le buone occasioni di fare il bene.

43. Cosa significa per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa?

Lo diciamo battendoci il petto per dire che non cerchiamo scuse o diamo la colpa agli altri. Spesso siamo abituati ad enumerare un lunghissimo elenco dei peccati degli altri.

44. Perché diciamo; “ E supplico la beata sempre vergine Maria. Gli angeli i santi e voi fedeli di pregare per me il Signore Dio nostro?”

Questa supplica si rivolge prima a Maria, la prima dei redenti. Poi agli angeli e a tutti i santi perché la loro vita è stata trasparenza della bellezza di Dio. Mi rivolgo poi a tutti che sono la Chiesa di Cristo Gesù, perché solidali nel peccato ma anche solidali nel medesimo cammino verso la santità.

45. Che significato dare alle parole: “Dio Onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna?”

Queste parole preparano alla celebrazione dell'Eucarestia. Anche il sacerdote si mette tra i peccatori e implora il perdono di Dio.

46. Cosa diciamo cantando “Signore Pietà”?

E' un grido penitenziale. E' un invito a distaccarci dal nostro “io” malato, per volgerci verso il Signore, lui è mandato dal Padre, venuto nel mondo, elevato alla gloria del Padre e nello stesso tempo presente nella comunità che si riunisce nel suo nome. Il “Signore Pietà” viene

ripetuto più volte perché il Signore prenda posto nei nostri cuori feriti.

47. Perché la recita del Gloria?

Dopo aver domandato perdono, il cuore è libero per dire la “lode a Dio”. Il Gloria è il canto degli angeli al momento della nascita di Gesù: la chiesa della terra si associa alla chiesa del cielo. E’ un inno di lode che ci apre alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

48. Cosa indica la Gloria?

Con questo inno si dice che solo Dio è il migliore e che sol Lui è il destinatario della nostra lode. Indica la bellezza, la santità, l’eternità di Dio. Questa Gloria si è manifestata nella vita e nelle parole di Gesù suo Figlio. E’ un ringraziamento per aver scoperto ed incontrato la grandezza, la bontà, la misericordia di Dio.

49. La nostra vita può manifestare la Gloria di Dio?

Quando nella nostra vita inseriamo la sua bellezza, la sua eternità, la sua bontà, i raggi della sua luce possono giungere sino agli angoli più lontani del mondo. Il desiderio di cantare la gloria di Dio richiama l’identità del cristiano: colui che dà lode a Dio.

50. Perché la “orazione di inizio” è così importante?

E’ introdotta dal “preghiamo”. Segue un momento di silenzio per permettere ai presenti, nel silenzio del proprio cuore, di rivolgersi al Padre, attraverso la preghiera del sacerdote. Poi simbolicamente il sacerdote raccoglie le preghiere personali (da cui “colletta”, l’altro nome della orazione d’inizio) per presentare lo supplica di tutti a Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. L’assemblea risponde “Amen” approvando la preghiera che il sacerdote ha rivolto a Dio in suo nome.

LITURGIA DELLA PAROLA

51. La liturgia della Parola.

Al centro c'è un libro, il libro di Dio. E' il momento dell'ascolto. Il luogo è l'ambone. Tutti sono seduti. La "Parola" che viene proclamata è piena di spirito e di vita; è rivolta ad un popolo che ha un rapporto di alleanza, un patto di amicizia con Dio. Il rapporto è dialogico: Dio-uomo, Parola di Dio e risposta dell'uomo. E' la Parola di Dio che dobbiamo ascoltare, come una "carta" alla quale egli ci propone di aderire.

52. Processione con il Lezionario.

Il lezionario è preso dalla tavola che ospita la Sacra Scrittura, dove è custodita e conservata. L'assemblea riceve la Parola di Dio con il canto: "La tua Parola Signore" per lasciarsi plasmare da lei. Già la sola processione verso l'ambone ci dice: "Il Signore viene". Il libro è muto e bisogna darle voce. Bisogna che quella "Scrittura" diventi "Parola". I lettori, che svolgono il loro compito profetico ricevuto nel Battesimo, vanno all'ambone: Dio affida a loro la missione di parlare agli uomini in suo nome. Ora il Signore parla personalmente al suo popolo.

53 Che cos'è l'ambone?

E' un luogo elevato dove si svolge la lettura della Parola di Dio. E' un luogo riservato esclusivamente alla proclamazione della Parola di Dio. E' fisso, non un semplice leggìo mobile, non in asse con l'altare perché ha una specifica funzione. In questo luogo vengono proclamate le letture, il salmo responsoriale, il Vangelo, la preghiera dei fedeli. Dopo l'altare, questo è il luogo più importante della S. Messa, perché attraverso esso avviene il nostro incontro con la Parola di Dio. Qui viene

seminata la parola di Dio che fruttificare nel cuore dei fedeli.

54. La vecchia e la nuova alleanza.

Non c'è alleanza senza l'adesione a ciò che contiene: è la Parola di Dio che ascoltiamo ogni domenica, la carta dell'alleanza. Dio consegna a Mosé la carta di questa alleanza, la sua Parola espressa nei dieci comandamenti. Il popolo dà la sua adesione e conclude un patto con un sacrificio di comunione. Gesù nell'Ultima Cena riprende ciò che Dio disse a Mosé: "Se custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare" (Es 19,5). Quella sera Gesù dirà: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". (Lc 22,20).

55. La chiave per interpretare le Sacre Scritture.

Il Vecchio Testamento annuncia il Nuovo e il Nuovo rivela ciò che è nascosto nell'antico. Ascoltare i due testamenti significa entrare in una storia in Gesù fa lo stesso cammino con noi. Ogni evento raccontato prefigura Cristo e converge a Lui. Ricordiamo i due discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le S. Scritture?" (Luca 24,32).

56. Le due "comunioni".

Due sono le "comunioni" che ci sono date durante la celebrazione della S. Messa: la comunione con la Parola di Dio e la comunione eucaristica. La S. Messa è un ponte gettato tra Dio e l'uomo fatto di due arcate. Le due arcate si chiamano: liturgia della Parola e liturgia eucaristica.

57. L'efficacia della Parola di Dio.

Se trasmessa con fedeltà, la Parola di Dio germoglia e porta frutto in chi la legge e in chi l'ascolta. Se invece la Parola di Dio entra in orecchio ed esce dall'altro, subisce la sorte del seme di cui ci ha parlato Gesù nella parabola del seminatore.

58. Come ascoltare la Parola di Dio?

Come si ascolta un amico, facendo molta attenzione a quanto viene letto. C'è bisogno anche di silenzio interiore perché questa Parola giunga al cuore. Un ascolto attento, desiderato lascia sempre una traccia. Dio mi dà la sua Parola ed io gli do la mia adesione.

59. L'impreparazione.

E' una profanazione grave. Se la Parola di Dio, nemmeno mi sfiora, non solo mi mantiene nell'ignoranza delle cose di Dio che mi riguardano, ma banalizzo la sua presenza che non merita attenzione e riguardo.

60. La preparazione.

E' importante andare a Messa conoscendo già in anticipo la Parola che viene proclamata acquistando un piccolo messalino che riporta al suo interno tutte le letture dell'anno liturgico. Ogni volta che vado alla S. Messa posso chiedermi: "Che cosa avrà da dirmi, oggi, il Signore?". Dopo aver fatto attenzione alla Parola di Dio, la porto a casa come un piccolo "tesoro" da approfondire e da vivere.

61. Che cos'è il Lezionario?

E' il libro che contiene la Parola di Dio proclamata nella prima parte della Messa. E' il luogo della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. E' un libro da ascoltare perché ci parla Dio stesso. Dio è presente nella sua Parola, perché è lui che parla quando nella chiesa si

legge la Sacra Scrittura. E se Dio mi è amico lo ascolto volentieri. Gli amici veri si ascoltano fra di loro.

62. Chi fa il lettore?

Il lettore svolge la stessa funzione del profeta. Egli è strumento di Dio per prestargli la voce e consentirgli di parlare attraverso di lui al suo popolo. Il lettore impresta la sua voce a Dio che è l'autore della Parola che legge; con la sua voce è Dio che parla oggi; fa anche un servizio alla comunità cristiana che ascolta questa parola a lei destinata.

63. Da dove vengono tratte le letture?

La prima è tratta dall'Antico Testamento (ciò che Dio ha detto e fatto prima della venuta di Gesù); la seconda lettura è tratta dal Nuovo Testamento dalle lettere degli apostoli (queste lettere ci informano sulla vita dei primi cristiani e come sono stati attratti da Cristo) ; la terza lettura è tratta dal vangelo.

64. Perché leggere l'Antico Testamento?

Se il disegno di Dio è unico, nessuna tappa di questo progetto deve essere trascurata, perché sia visibile che la storia della salvezza converge verso Cristo che ha portato a compimento la parola di Mosè, Davide, Elia, il Servo sofferente.

65. Che cos'è il salmo responsoriale?

E' la Parola di Dio poetica che fa eco alla Parola di Dio proclamata. La Parola di Dio richiede una risposta. La Parola di Dio non è un monologo ma un dialogo, non meccanico ma personale, comunitario. E' la risposta a ciò che abbiamo ascoltato. Nel salmo il Signore mette sulle nostre labbra la sua stessa Parola. Gesù stesso ha pregato con i salmi. Nel cantare la risposta al salmo, io prego come ha pregato e cantato Cristo.

66. Cosa significa la parola “Alleluia”?

Si canta prima del Vangelo. E' un'acclamazione, un grido di gioia. Significa: “Lode a Dio”. E' il canto di chi è stato toccato, illuminato, incoraggiato dalla Parola di Dio ascoltata. Quando veniamo a contatto con la sorgente della vita si sente il bisogno di lodare Dio.

67. Il valore del testo evangelico.

Il testo evangelico che ascoltiamo ogni domenica non è che uno spartito musicale che non rimane che da eseguire, ognuno con il proprio strumento. Il Padre ci fa ascoltare la melodia nel suo Figlio e si dà lo Spirito Santo come direttore d'orchestra. Questa musica è la vita dell'anima.

68. Che cosa contiene il Vangelo?

Il Vangelo contiene la “Buona notizia” che l'uomo è amato da Dio e Dio desidera averlo come figlio. Si ascolta in piedi perché è Gesù stesso che si rivolge a noi. Al termine della lettura il sacerdote bacia il Vangelo in segno di rispetto.

69. Perché tanti onori al Vangelo?

Il bacio, l'incenso, le candele accese, l'ascolto in piedi sono onori rivolti non ad un libro ma a Gesù che parla attraverso il vangelo. E' Gesù in persona che si rivolge a noi. Il sacerdote legge ma chi parla è Gesù. La Chiesa ha sempre venerato la Parola di Dio come ha fatto per il corpo stesso di Gesù.

70. Come nella sinagoga di Nazareth.

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (*Luca 4,21*). La lettura del Vangelo non è solo narrazione ma è un evento, accade a me, oggi, in questo momento. Non si tratta di leggere solo la

Parola di Gesù. Egli è presente e si rivolge a me: “Il Maestro è qui, ti chiama” (Gv 11,28), “Vieni e seguimi”, “Abbi fede”.

71. La lettura continuata del Vangelo.

Dopo il Concilio Vaticano II, i vangeli sono letti in modo continuo durante il tempo ordinario, secondo un ciclo di tre anni (A,B,C). A è l'anno di Matteo, B quello di Marco, C quello di Luca. Giovanni è l'evangelista delle solennità. Un vangelo alla volta, un capitolo alla volta, un viaggio attraverso il mondo biblico.

72. Perché viene fatto il triplice segno di croce?

Prima di ascoltare il vangelo viene fatto il triplice segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto. La parola di Gesù vuole abbracciare tutta la nostra vita. Impariamo a dire: sulla fronte (“illumina i miei pensieri”), sulla bocca (“ispira le mie parole”), sul cuore (“guida le mie azioni”).

73. Il valore del rispondere.

“Rendiamo grazie a Dio” e “Lode a te, o Cristo”. Dio mi sta parlando, è aperto il colloquio come si parla tra amici. E' espresso un assenso a Dio e a Cristo che si sono messi in contatto, attraverso la Parola con gli uomini, rivelando ad essi il loro amore sconfinato.

74. Lode a te o Cristo.

Alla vista del vangelo scatta l'acclamazione perchè si apprende che Cristo ha detto parole di eternità, di liberazione, parole che dilatano il cuore. Viene mostrato ai fedeli perchè acclamino il loro Signore: “E' il Signore, l'abbiamo riconosciuto”.

75. Che cosa significa la parola omelia?

Significa commento, affinché la parola di Dio giunga ancora più chiara a chi la sta ad ascoltare. Ricordiamo le

parole di Gesù: “Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la conservano nel loro cuore”. L’omelia è l’eco della Parola di Dio in noi; è la risonanza di ciò che dice a noi perché possa portare frutto.

76. Il valore del silenzio.

E’ la sosta della parola per farla emergere, dopo averla ascoltata, nel cuore e nella mente. E’ un aiuto ad essere presenti a ciò che si è ascoltato e a ciò che si fa. E’ raccomandata dopo l’omelia, dopo la comunione ma anche prima della colletta.

77. Che cosa distingue una omelia da una predica?

La predica si attiene all’aspetto morale, spesso noiosa e fastidiosa mentre l’omelia si fa eco della Parola di Dio ascoltata. Si mette a servizio del testo appena proclamato e, allo stesso tempo, dell’assemblea perché sia toccata dalla parola vivente di Dio.

78. Perché diciamo il credo?

Nel “credo” sono raccolte le verità essenziali che riguardano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e sono custodite come perle preziose dentro questo “scrigno” che è il “credo”. E’ chiamato anche simbolo che significa sintesi, mettere insieme le azioni che Dio attraverso Gesù suo Figlio ha rivelato a noi.

79. Il credo è un riassunto di tutta la storia della salvezza.

Il credo non è una semplice enumerazione degli articoli della fede: è in riassunto di tutta la storia sacra dalla creazione alla vita eterna, passando per l’incarnazione, la venuta dello Spirito Santo, il mistero della Chiesa e dei sacramenti.

80. Qual è il senso di questa professione di fede?

La prima parola "io credo" richiama la professione di fede del Battesimo e ricorda ai fedeli il loro privilegio di essere battezzati che li abilita a celebrare l'Eucaristia in vista dell'azione di grazie rivolta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

81. Al centro del credo sta Gesù Cristo.

Al centro del Credo sta Cristo che ci rende partecipi della vita eterna. E' un rinnovare il Battesimo; è un atto di fede che conferma ciò che Dio da quel giorno opera in noi; è dire la nostra unione con Dio, oggi; è essere una cosa sola con Cristo nella comunione della fede (Ef 3,17). Se ci venisse impedita la comunione eucaristica ci rimarrebbe la comunione di fede con Cristo.

82. Come recitare il Credo?

Con fierezza in quanto si esprime i punti fermi della nostra vita e della nostra fede. Dietro ciascuna di queste parole ci sono tante persone, tanti volti di uomini e di donne che hanno vissuto questa fede per più di venti secoli.

83. La chiesa segno e strumento di Cristo.

Nell'ultima parte del Credo riconosciamo che la Chiesa è segno e strumento di Cristo nel mondo, con il compito di accompagnare gli uomini verso il futuro preparato da Dio, la vita eterna che già è iniziata in coloro che vivono un'esistenza da figli di Dio. Con l'Amen finale confermiamo l'intenzione di esprimere nella vita quello che professiamo nella fede.

84. Che cos'è la preghiera dei fedeli?

E' il primo frutto della fede. E' universale, aperta alle dimensioni del mondo intero. La preghiera della comunità si allarga a comprendere tutto il mondo. Dio ci ha affidato

tutto il creato e gli uni agli altri, per attestare la paternità divina che si estende per tutti gli uomini. La Chiesa si fa portavoce fra gli uomini e Dio, si lascia battere il cuore dalle necessità degli uomini.

85. Chi sono i destinatari di questa preghiera?

Il popolo di Dio, che è la comunità cristiana in tutto il mondo; la famiglia, piccola chiesa; quanti hanno responsabilità del bene comune; coloro che si trovano in situazioni di sofferenza e di prova; la comunità locale. Nei periodi forti dell'anno liturgico possiamo non utilizzare le intenzioni dal foglietto per lasciare un tempo di silenzio perché ciascuno, nel suo cuore, formuli una preghiera.

86. Perché è chiamata preghiera universale?

Gesù ci esorta: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". La preghiera dei fedeli richiama ciò che ha fatto l'apostolo Giovanni durante l'ultima cena (Gv 13, 23-25). Egli china il capo sul petto di Gesù, si appoggia a Lui. La preghiera dei fedeli richiama, pure, la donna che si avvicina a Gesù con il desiderio di incontrarlo: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita" (Mt 9,20).

87. Quale impegno prendiamo con la preghiera dei fedeli?

Bisogna fare attenzione a non immaginare un Dio "supplente" che di continuo viene invocato a prendere il nostro posto. Ciò che tutti insieme chiediamo a Dio impegna ciascuno di noi nella stessa direzione con l'assunzione delle proprie responsabilità. Ricordiamo le parole di Gesù: "Quando pregate non moltiplicate le parole" (Mt 6,7). Le intercessioni, inoltre, non informano Dio su ciò che capita nel mondo.

LITURGIA EUCARISTICA

88. Che cosa facciamo al momento della preparazione dei doni?

E' il primo gesto della liturgia eucaristica, la seconda parte della S. Messa. Essa coincide con l'avvio di una azione che esprime la volontà dei fedeli di essere uniti all'offerta di Cristo al Padre. Con il battesimo il cristiano ha ricevuto la dignità del sacerdozio regale che lo abilita a presentare a Dio i doni del pane e del vino.

89. Perché la processione con i doni?

Alcuni fedeli portano il vino e il pane all'altare con i relativi vasi sacri. Ci ricorda che non ci stiamo muovendo a caso. La mia vita è inserita in una processione ben definita verso Cristo. Il "dire" lascia il posto al "fare". Il centro di interesse si sposta dall'ambone all'altare.

90. Quale significato hanno queste offerte?

I doni vengono da Dio e a Dio ritornano. Mettendo tutto sull'altare, le nostre mani sono, ora, vuote per ricevere il dono di Dio, il corpo e il Sangue del suo Figlio. Offrire è il primo atto sacerdotale per il grande offertorio di Cristo al Padre.

91. Il canto sulle offerte.

E' il canto che accompagna la processione dei doni. Il canto è la porta di ingresso nella celebrazione eucaristica. Manifestiamo la nostra gioia insieme perché ci stiamo preparando ad un incontro straordinario.

92. Lo stile del dono.

E' la convinzione che quanto abbiamo, la vita, i beni della terra, la capacità professionale, tutto è grazia di Dio. Il Signore affida i suoi doni e se stesso in un ottica di comunità, di gioiosa condivisione e di responsabilità. Nei segni del pane e del vino è presente tutta l'attività umana

ma anche tutta una quotidianità di affetti, speranze, incertezze, sofferenze che nell'offertorio si fanno benedizione.

93. Perché si usa il pane senza lievito?

Questo pane è di frumento senza lievito che ha il vantaggio di essere leggero e non indurirsi come il pane fermentato. La destinazione di questo pane permetterà a Gesù di farsi pane per noi e nutrire di vita divina la nostra esistenza.

94. Perché si usa il vino?

Con gli acini di uva schiacciati e fatti fermentare si ricava il vino che affidiamo al sacerdote. Gesù è pronto a lasciarsi spremere e morire per noi trasformando il vino nel suo "sangue".

95. Perché si usa il calice?

Il sacerdote versa il vino nel calice, che è un vaso di materiale prezioso e che deve essere adibito solo a uso liturgico. Il calice si apre verso l'alto come una fontana. E' simbolo della gioia, delle nozze perché in questo momento Cristo si dona come uno sposo a tutta l'umanità. Si stabilisce un legame basato sul sangue, una consanguineità benché non materiale.

96. Perché si versa l'acqua assieme al vino?

Come l'acqua e il vino sono diventati una sola cosa, così noi possiamo diventare una cosa sola con Gesù. La nostra natura umana e la natura divina di Cristo si fondono insieme.

97. Che cosa significa elemosina?

Dal greco "aver cuore", aprirsi alla necessità degli altri. Ci ricorda che l'amore a Dio non può essere separato dall'amore del prossimo. E' il momento della circolazione

dei doni. Non siamo soltanto beneficiari dei doni di Dio, ma siamo anche in grado di restituirgli qualcosa.

98. A cosa servono l'elemosine raccolte in chiesa?

Alle necessità della Chiesa e per il prossimo più povero. Come Gesù condivide con noi i suoi doni, così noi condividiamo, sul suo esempio, i nostri beni. Una volta venivano portati all'altare i frutti della terra (grano, farina, vino, frutta...), oggi si offre denaro perché si trasformi in solidarietà.

99. Che significato ha l'elevazione della patena con il calice del vino?

Come un padre di famiglia prende il pane e il vino e lo presenta a Dio. "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te...". E' una preghiera presente nella liturgia familiare ebraica, utilizzata ad Gesù anche nell'Ultima Cena e che il dono di sé avviene nella forma di un convito.

100. Perché le due benedizioni del pane e del vino?

Sono parole di benedizioni parallele. L'uomo è un essere fatto per dire "grazie" perché riconosce di essere beneficiato. Ora il suo primo benefattore è Dio. Si esprime la coscienza di essere costantemente benedetti da Dio. Fin dalla sua creazione l'uomo è chiamato a collaborare col Creatore per valorizzare la terra. Il pane e il vino non esistono come tali in natura: l'uomo li ottiene trasformando il frumento e l'uva.

101. La preghiera sulle offerte: uno scambio meraviglioso.

Quale viaggio stupendo compiono il pane e il vino: dalla vita all'altare e dall'altare alla vita. Noi portiamo i nostri

beni e in cambio riceviamo la vita divina, fondendo così la nostra vita con quella di Gesù. I doni ricevuti da Dio sono chiamati a diventare, per l'azione dello Spirito Santo, la presenza reale di Gesù.

102. Perché si aggiunge l'acqua?

Nell' acqua versata nel vino entra, nel calice dell'offerta, tutta l'umanità, perché sia a disposizione della vita divina. Anche l'offerente è chiamato a dissolversi come una goccia d'acqua nel vino, nel dono di sé, a Cristo. La natura umana e la natura divina si uniscono indissolubilmente. Ogni uomo è chiamato a partecipare alla vita divina di Cristo.

103. Perché vengono incensati i doni del pane e del vino, l'altare, la croce, il sacerdote, i fedeli?

Perché stanno per toccare Dio e sono da lui toccati. Nel momento in cui la Messa sta arrivando al vertice, tutte le persone coinvolte e tutti gli oggetti della liturgia entrano nella nube, segno della presenza dello Spirito Santo, evocato dal fumo dell'incenso.

104. Perché il sacerdote si lava le mani?

“Lavami da ogni colpa, purificami da ogni peccato”. Mediante queste parole, tratte dal salmo 51, il sacerdote si manifesta peccatore tanto quanto un altro battezzato e dunque che non è all'altare in ragione dei suoi meriti o delle sue qualità, ma per il dono di Dio ricevuto nell'ordinazione sacerdotale. Non ci si può avvicinare a Dio senza essere purificati dai peccati.

105. Il sacerdote invita l'assemblea alla preghiera.

“Pregate fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio...”. Questa formula dice che il sacrificio eucaristico impegna non solo il sacerdote che sta per offrirlo, né solo l'assemblea unita a lui, bensì la Chiesa intera. In questo

dialogo troviamo il condensato di tutta la Messa: si prega insieme, si prega per mezzo di Cristo che si offre al Padre per noi, si prega perché risplenda il volto di Dio, e per l'avvento di una terra nuova.

106. Cosa rispondono i fedeli?

“Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro...”. Sono i due scopi del sacrificio: esso dà lode a Dio e procura a tutto il mondo la salvezza. Da questo momento solo il sacerdote entra nella preghiera eucaristica. Nella liturgia ortodossa il celebrante viene nascosto alla vista dei fedeli.

107. Che cos'è il prefazio?

E' la preghiera che precede il Canone. Dopo il dialogo di apertura, c'è un'azione di grazie formata sulla base dei temi di quel tempo liturgico o di quella festa. Il prefazio è la porta del venire di Dio sotto le specie del pane e del vino, aprendoci gli occhi della fede in modo tale che, nonostante il fatto che non lo vediamo, tuttavia lo crediamo presente. Si conclude con il triplice “Santo”

108. Il significato del Santo.

Il triplice “Santo” ci unisce all'adorazione degli angeli che come noi cantano questa qualità di Dio. E' un'acclamazione che coinvolge i fedeli in modo gioioso e forte. Queste parole non possono essere espresse con una voce banale che esce da un corpo estraneo a questo momento di adorazione.

109. L'origine del Santo.

Le sue parole provengono da Isaia 6,3 (“Santo, santo, santo”) e dal salmo 127,6 (“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”) e infine dal racconto dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme (Matteo 21,9). La Chiesa della terra si conforma alla Chiesa del cielo in un

incontenibile bisogno di lodare, adorare, ringraziare Dio per tutti quello che ha operato in Cristo per noi.

110. “I cieli e la terra sono pieni della tua gloria”.

I fedeli vedono già la venuta di Cristo nella gloria donatagli dal Padre. Questa gloria di Dio che riempie i cieli e la terra, è solo il suo amore, la sua luce, la sua forza. “Osanna” significa “Il Signore ti aiuta”, il più alto degli aiuti che si può ricevere. “Benedetto colui che viene nel nome del Signore” significa che “Colui che ti aiuta” sta salendo sulla croce, sta rinnovando la sua morte per noi.

111. Qual è la struttura della preghiera eucaristica?

Il prefazio, il rendimento di grazie al Padre per l'opera della salvezza realizzata in Cristo, l'epiclesi (chiamata dello Spirito Santo), il racconto dell'istituzione, l'anamnesi (memoriale), la seconda epiclesi (seconda invocazione dello Spirito Santo), le intercessioni, la dossologia (parola di lode che celebra la gloria di Dio).

112. Perché mettersi in ginocchio?

E' il momento dell'adorazione davanti alla presenza del Signore. E' un gesto di umiltà, di intimità e di rispetto da non tralasciare. Durante la Messa si prega con il cuore, con le labbra ma anche con la posizione del corpo.

113. “Padre, veramente fonte di ogni santità”.

Questa invocazione comincia sotto il segno dell'essere figli di un unico Padre: una comunicazione densa di amore e di riconoscenza. Viene evocato ciò che Dio ha fatto per noi e che culmina in Cristo che ci ha dato accesso a Dio, ora e sempre.

114. “Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito”.

Prima epiclesi (dal greco chiamata). Il celebrante chiama in aiuto lo Spirito Santo, perché con la sua potenza,

renda i doni del pane e del vino in Corpo e Sangue di Gesù. E' lo Spirito Santo che ci rende contemporanei a Gesù. Ora la comunità dei fedeli è davanti a Cristo.

115. "Quale Spirito?"

E' lo stesso Spirito che si è librato sopra le acque nella creazione e ha dato vita alla parola creatrice di Dio; è lo stesso Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti, dando loro la forza di dar voce alla sua Parola; è lo stesso Spirito che è sceso su Maria e ha generato la "Parola", il Logos", il Cristo nel suo grembo.

116. Egli offrendosi alla sua passione"

Offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso, tramite il ministero del sacerdote, consegnandosi al Padre per la salvezza del mondo. Si è consegnato per me e per tutti gli uomini. I fedeli ora partecipano della stessa consegna "facendosi sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rom 12,1). "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

117. "Prendete e mangiatene tutti"

Sono le stesse parole che Gesù disse nell'ultima cena quando prese il pane e il vino mentre gli apostoli lo guardavano meravigliati. Noi riattualizziamo ciò che Gesù nell'ultima cena ha voluto realizzare. Si attua ora il nostro coinvolgimento con Cristo.

118. "Questo è il mio corpo".

Gesù prende il pane e ce lo dona come suo corpo. E' il segno di un dono totale. Per Gesù darci il suo corpo da mangiare, significa che noi lo assimiliamo come il cibo perché diventi parte del nostro corpo. Ciò vuol dire: questo sono io! Io sono qui con la mia persona! E' presente il mio amore. Il mio corpo porta le ferite e il mio cuore è aperto per voi.

119. Offerto in sacrificio per voi”.

Ora questo è il corpo di Cristo dato per voi nel credere e nel ricevere. In sacrificio, perché Gesù è in stato di offerta permanente al Padre per continuare a stare in mezzo a noi sotto le specie del pane e del vino.

120. “Questo è il calice del mio sangue”

Gesù accettando che il suo sangue sia versato, estende al mondo intero l’alleanza eterna tra Dio e gli uomini. E’ il momento in cui Gesù dà vita ad una nuova comunità di uomini e di donne, la Chiesa che partecipa al suo sacrificio per riceverne i benefici. Gesù ha versato il suo sangue per noi, perché a noi fossero aperte le porte del Paradiso.

121. Il suo costato trafitto.

Il soldato sul Calvario gli trafigge il fianco, e dalla ferita vede uscire sangue ed acqua. L’acqua scorre dalla croce come scorreva dal lato orientale del tempio nella visione del profeta Ezechiele 47,1-2. Quell’acqua ora scorre dall’altare in cui Cristo, a ogni messa, si offre in sacrificio per irrigare le nostre vite. Quest’acqua non va trascurata se non vogliamo che la nostra vita di fede e la nostra unione con Dio si secchi o deperisca.

122. “Per la nuova ed eterna alleanza”.

La morte, negazione della creazione, la morte odiosa di Gesù sulla croce, diventa la fonte di una nuova creazione nella quale la morte non esiste più come realtà maledetta. Gesù non ci salva soltanto dalla tirannia del peccato, ma anche dalla seconda morte, la morte eterna, l’eterna separazione da Dio.

123. “In remissione dei peccati”.

Dio non ha preteso suo figlio come vittima. E’ l’uomo che ha bisogno di vittime, di capri espiatori, scaricando su di

essi violenza e odio (Isaia 53,4-5). Gesù fu schiacciato dai nostri peccati, a causa della nostra violenza. Il suo sangue è stato versato a causa della fame di violenza dell'uomo alla quale Gesù ha risposto con la non violenza.

124. "Fate questo in memoria di me".

Non è un semplice riferimento al passato, non è un semplice ricordo ma un rendere presente nell'oggi ciò che si celebra: l'incontro personale con Gesù. E' il cuore della Messa, il centro della nostra vita e della nostra fede. Il dono della mia vita – dice Gesù - continua ogni volta che vengo chiamato sull'altare. Ora tocca a voi. Fate come me. Io vi metto a disposizione la mia vita, traducetela ora nella vostra.

125. Cosa significa presenza reale?

I gesti compiuti da Gesù nell'Ultima Cena sono diventati ora quelli dell'assemblea. Ciò che cambia è il modo in cui si rende presente ai suoi amici, attraverso la mediazione del pane e del vino.

126. Perché l'ostensione del corpo e sangue di Cristo?

Ora Gesù è qui. Siamo toccati dalla consapevolezza della sua vicinanza. Ora sull'altare c'è Gesù, vivo e vero, anche se invisibile. E' lo stesso Gesù che nacque da Maria e che è salito in cielo. Ora tutti possono levare il loro sguardo verso di Lui e adorarlo. Dopo ciascuna elevazione, il sacerdote celebrante si inginocchia in adorazione.

127. Che cosa significa adorare?

Dal latino "portare alla bocca", abbracciare. Adorare è un atto di amore. Un gesto umile che mi permette di abbracciare Gesù e lasciarmi abbracciare da Lui. Gesù ci

vuole unire a tutta la sua vita e a tutto quello che ha fatto per noi.

128. Mistero della fede.

Nella consacrazione non avviene un miracolo, non è un incantesimo ma è un'azione simile a quella della creazione: "Dio parlò: Sia! E fu". Una differenza con l'attività creatrice resta nel fatto che nell'Eucarestia noi non vediamo ma crediamo. Gesù si incontra con noi attraverso la nostra fede.

129. Acclamazione dell'assemblea.

"Annunciamo la tua morte e la tua resurrezione..." E' il vertice della professione di fede. I fedeli ora si rivolgono a Cristo, i loro sguardi si concentrano sull'altare, arde il cuore come sulla via di Emmaus (Luca 24,32). I presenti riconoscono nella fede la presenza di colui che morì e risorse e che ritornerà. Fede e amore salutano il Signore che mostra se stesso, proclamano la sua resurrezione e ci mettono nell'attesa del suo ritorno. Questa acclamazione non può ridursi ad un mormorio frettoloso: ciò che è accaduto una volta è rinnovato oggi e si compirà nel giorno promesso. Siamo noi oggi ad esserne gli annunciatori e testimoni.

130. "Celebrando il memoriale della morte e resurrezione del tuo Figlio..."

Anamnesi (dal greco memoriale). La comunità cristiana, ogni domenica rende attuale ciò che Gesù ha fatto per lei e per tutti gli uomini. Ora è lei ad attualizzare l'avvenimento, la morte e resurrezione di Gesù: rende presente Gesù, prolunga le apparizioni di Gesù risorto introdotte con i suoi discepoli (Luca 24).

131. “Noi ti offriamo”.

Cristo che ora è accolto fra le braccia della comunità celebrante, viene di nuovo offerto al cospetto del Padre. Noi ci uniamo a questa offerta e diventiamo noi stessi, mediante lo Spirito Santo, un’offerta vivente a gloria di Dio Padre perché tutti gli uomini siano risparmiati dalla morte eterna.

132. “Ti preghiamo umilmente...”

Offrendo il corpo di Cristo la Chiesa manifesta ciò che è chiamata a diventare: il suo corpo, la sua comunità. Questa seconda invocazione dello Spirito Santo è rivolta all’assemblea che partecipa al corpo e al sangue di Cristo perché diventi il corpo ecclesiale di Cristo.

133. Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”

Seconda epiclesi (dal greco invocazione). Anche se siamo in molti formiamo una sola comunità, perché vi è un solo pane, Cristo. Domandiamo al Padre il dono dello Spirito Santo per farci diventare un cuor solo ed un’anima sola, cioè la comunità di Cristo.

134. “Ricordati Padre della tua Chiesa...”

La preghiera eucaristica non è soltanto lode e ringraziamento ma anche intercessione. La Messa sarebbe senza fecondità se i cristiani non sentissero di far parte della Chiesa universale di Cristo. Il corpo eucaristico di Cristo continua nel corpo ecclesiale. Il frutto è l’unità, un orientamento per tutta la vita: attuare sulla terra l’amore di Gesù Cristo.

135. “Ricordati dei nostri fratelli defunti...”

E’ la preghiera di intercessione della comunità in favore dei defunti, offrendo il sacrificio di Cristo, fiduciosi dell’immensa misericordia divina. L’Eucarestia è celebrata per i vivi e per i defunti. Il modo migliore per

essere in comunione con quelli che sono morti è di pregare per loro e con loro.

136. “Insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio...”

La Chiesa del cielo e la Chiesa della terra sono intimamente unite. Come Maria ha concepito mediante lo Spirito Santo, così Cristo continua a rendersi presente nella sua Chiesa per mezzo dello stesso Spirito.

137. “Per Cristo, con Cristo e in Cristo...”

E' la lode finale chiamata anche dossologia, accompagnata da alcuni gesti del sacerdote con l'elevazione dell'ostia e il calice rivolti al Padre. Vi è un riconoscimento delle diverse funzioni delle persone della SS. Trinità ed è fortemente sottolineata la mediazione di Cristo. E' attraverso il sacrificio di Cristo che il Padre è glorificato.

RITI DI COMUNIONE

138. “Padre nostro”.

Possiamo rivolgerci a Dio con il nome di Padre come faceva Gesù, un Padre che abbraccia tutti, con la certezza di essere amati da Lui. Gesù ci ha insegnato a pregare, chiedendo a Dio non quello che desideriamo noi, ma quello che vuole il Padre da noi. E' quasi una preghiera al contrario, dove, anziché domandare a Dio che faccia andare le cose come vorremmo noi, esprimiamo il desiderio che le cose vadano come vuole Lui (“venga il tuo regno”) e dichiariamo la nostra disponibilità perché si compia in noi e nel mondo intero non la nostra, ma la sua volontà.

139. *“Liberaci Signore da tutti i mali”.*

E' l'embolismo (dal greco preghiera supplementare). E' l'eco, la risonanza della settima richiesta fatta nel padre nostro. Qui si richiamano i valori della libertà e della pace fra i popoli

140. *“Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli”.*

Ultima dossologia (dal greco parola di lode). Conclude la preghiera del Padre nostro con parole tratte dall'Apocalisse 1,6; 4,11; 5,12.13. E' una formula che celebra la gloria di Cristo. Cristo è re, è luce, è portatore di ogni portatore di ogni potere, è colui che viene, è l'eterno.

141. *“Vi lascio la pace...”*

Gesù ha lasciato in eredità la sua pace, il testamento più prezioso. La pace gli è propria, è a sua disposizione, è in Lui. Egli sta oltre la confusione e le discordie. Si prega per l'unità e la pace della Chiesa. Richiama la quinta richiesta del padre nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. E' una preghiera che prepara un clima di tranquillità e di pace prima di ricevere la comunione.

142. *“Scambiamoci un segno di pace”.*

E' un gesto assai impegnativo che indica la responsabilità dei presenti di portare la pace che viene da Cristo. Gesù mi chiede di aiutarlo a portare la sua pace. Perché la sua pace arrivi a tutti, Gesù ci invita a cominciare da noi.

143. *“Il Corpo e il Sangue di Cristo uniti in questo calice...”*

E' la frazione dell'ostia. Come Gesù nell'ultima cena, spezzò il pane e lo distribuì agli apostoli, così il celebrante spezza la grande ostia. Gesù si lascia

spezzare come il chicco di grano che muore per portare frutto.

144. Perché l'ostia viene spezzata?

Richiama la morte violenta che ha spezzato la vita di Gesù. Gesù non distribuisce solo pane, ma se stesso. "E' il mio corpo donato per voi" con lo scopo di coinvolgere tutti nella dinamica di una vita donata, spesa per amore. Questo donarsi di Gesù ha un doppio significato: un gesto di condivisione e di unione. In virtù del pane condiviso la comunità diventa una: tutti mangiano dello stesso pane. Lo spezzare il pane è un'immagine di comunione, dell'unire attraverso la condivisione: la frazione del pane deve continuare nella vita quotidiana nella disponibilità a condividere e a fare unità.

145. Perché viene gettato un frammento dell'ostia nel calice?

Per esprimere l'unità del Cristo eucaristico, presente tanto nel pane che nel vino consacrati e anche per dire che con quell'unico pane, che è Cristo, viene nutrita la comunità cristiana. (1 Cor 10,16-17). Questo gesto significa anche che tutta la mia vita viene sanata quando essa viene plasmata, toccata, intinta nel suo sangue versato da Cristo.

146. Agnello di Dio.

Gesù è l'Agnello di Dio che offre la sua vita per noi. Richiama immagine dell'A.T (la pasqua dell'sodo 12,1-4 e Isaia 53,7) e del N.T. (Gv 1,29; Apocalisse 5,12; 21,23). Il sangue di quell'agnello sulla porta degli ebrei aveva salvato i primogeniti del popolo da una morte inesorabile. Il sangue versato e il corpo consegnato alla morte da parte di Gesù sigillano tra Dio e il suo popolo, la Chiesa un'alleanza eterna.

147. La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue non diventi per me giudizio di condanna...

Ricordiamo l'ammonimento di S. Paolo: "Ciascuno esamini se stesso...chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1 Cor 11,28). E' richiamata la responsabilità nel ricevere il Corpo del Signore, perché può capitare che lo riceviamo con superficialità, per pura routine e incoscienza o in situazione di trascuratezza e lontananza da Cristo e dal suo vangelo.

148. O Signore non son degno di partecipare...

Viene premesso: "Beati gli invitati alla Cena del Signore". E' un incitamento alla gioia. E' ripresa poi la frase del centurione di Cafarnao (Mt 8,8). E' un testo semplice, umano, pieno di fiducia. Esprimono il nostro desiderio di accogliere il Signore degnamente in modo che la nostra vita sia in collegamento con Cristo.

149. Il Corpo di Cristo. Amen.

E' giunto il momento tanto atteso. Gesù viene a "casa mia" per stare con me. Il celebrante mostra a ciascuno l'ostia, dicendo: "Il Corpo di Cristo", la sua vita, il suo amore. Riconoscendo Gesù dico: "Amen", sì riconosco che sei qui sotto il segno del pane.

150. Che cosa significa "Amen".

Così sia! Per undici volte durante la Messa viene pronunciata la parola ebraica Amen. Essa significa: "Così è". Due Amen della messa sono particolarmente importanti: il primo è l'Amen trinitario che conclude la preghiera eucaristica (non c'è vera lode al Padre che per il Figlio, nell'unità dello Spirito Santo). Il secondo è l'Amen che pronuncia chi si comunica dopo che il sacerdote ha detto "Il corpo di Cristo" (si proclama di credere alle parole appena dette).

151. Con quante e con quali disposizioni bisogna ricevere Gesù?

Per ricevere Gesù devi essere in grazia di Dio, sapere e pensare chi vai a ricevere e osservare il digiuno di un'ora. Bisogna prepararsi a ricevere Gesù ma soprattutto esserne degni. Non posso fare la comunione se vivo lontano da Cristo e faccio abitualmente a meno di Lui nella mia vita.

152. Perché si riceve Gesù in processione?

A ricevere Gesù si va in processione perché siamo in cammino verso la casa del Padre, il Paradiso, assieme alla Chiesa. Il nostro pane e le nostre sole forze non bastano per una strada così lunga. Gesù è il vero cibo, la sua forza diventa la nostra forza.

153. Dopo aver ricevuto Gesù.

Ritornato al mio posto mantengo il silenzio degli occhi affinché l'unione con Gesù possa arrivare al mio cuore, per poter fare spazio a un dialogo personale con Lui, che ora è in me e per sentire l'eco di ciò che abbiamo ascoltato e pregato.

154. Il canto di comunione.

Con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere Gesù.

155. Il tabernacolo.

Le ostie consacrate rimaste nella pisside vengono portate nel tabernacolo. In questo armadietto continua ad essere presente Gesù e ci invita ad andarlo a trovare anche durante la settimana. Davanti al tabernacolo (tenda) c'è

una lampada sempre accesa segno della nostra fede in lui ma anche segno della sua presenza in mezzo a noi.

156. L'adorazione al Santissimo Sacramento.

Tutti siamo chiamati ad adorare. Il cuore dell'uomo è stato creato per adorare Dio. Ricordiamo le parole di S. Agostino: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te". Noi adoriamo Dio in Gesù Cristo che è realmente presente nel Santissimo Sacramento. L'adorazione è scuola di silenzio: la presenza del Signore parla al nostro silenzio e lo rende ascolto.

157. I frutti dell'adorazione.

Gesù è il nostro modello di adorazione: Lui passava molto tempo in preghiera e adorazione al Padre. Il cuore si apre alla pace. Un altro frutto è l'intimità con il Signore. E' nell'adorazione che diventiamo più sensibili agli altri, ostensori di Cristo. Può sembrare che nell'adorazione non succeda nulla, invece tutto accade perché Lui ci trasforma la nostra vita perché sia simile alla sua.

RITI DI CONCLUSIONE

158. La preghiera dopo la comunione.

E' previsto un momento di silenzio. E' richiamata la preghiera personale perché sia unita alla preghiera comunitaria che sono sempre in relazione e intimamente unite. La vita del cristiano ora deve diventare "eucarestia". Dal fare la comunione ad essere comunione nella vita di ogni giorno.

159. "Il Signore sia con voi".

Le parole del sacerdote aprono sull'esistenza di ogni giorno. Quali siano le occupazioni quotidiane di ciascuno di voi, il Signore vi sia vicino e vi accompagni ogni giorno.

160. La benedizione.

Il celebrante invita i fedeli a chiudere la Messa così come l'hanno iniziata: con il segno della croce. Come in nome della SS.Trinità i fedeli si sono radunati, così non è possibile che la celebrazione abbia termine senza chiedere l'ultima benedizione per cominciare la settimana sempre nel suo nome. Il triplice nome di Dio li custodirà nel corso della settimana, affinché possano camminare nella sua volontà. Così ripartono dalla messa portatori della benedizione divina per quelli che incontreranno (Luca 24,13-35).

161. La Messa è finita:

La S. Messa si conclude e coloro che vi hanno preso parte possono ritornare alla loro vita di tutti i giorni, camminando con Gesù, facendolo vedere a tutti con una vita buona. Inizia la parte più difficile, la Liturgia della Vita, che deve portare fuori dalle mura della chiesa, quanto abbiamo ricevuto durante la celebrazione. Gesù continua ad essere presente attraverso di noi.

162. "Andate in pace".

La celebrazione della Messa non è fine a se stessa: per i cristiani la messa della domenica deve essere un punto di riferimento per tutta la settimana con la pace che deriva dall'affrontarla nel nome del Signore e per dare gloria al Signore dopo averlo ascoltato e incontrato.

163. Canto finale.

Il canto ci aiuta a tornare nelle nostre occupazioni lodando e benedicendo il Signore. Chi ha incontrato Cristo non può più vivere nella tristezza. E' il canto della testimonianza che ci mette sul cammino della vita con Cristo. Lasciamo la chiesa con la gioia nel cuore. Ora il nostro orizzonte è la vita. Lo si porta con sé nel proprio

cuore e si torna a cantarlo di tanto in tanto nella settimana.

Conclusione.

Spero che queste pagine vi siano state di aiuto. Quello che abbiamo meditato è molto bello. Adesso dobbiamo dare il nostro contributo per migliorare sempre di più le nostre celebrazioni domenicali, perché risplendano in tutta la loro bellezza.

Don Paolo.